

Il Giornale esce ogni giorno alle quattro pomeridiane.
Le associazioni si ricevono in Firenze, Piazza del Duomo N° 6243.
L'abbonamento è per un trimestre.
Firenze. *Il. Lire.* 9. —
Toscana, franco al luogo 10. 50.
Resto d'Italia, franco al confine. 10. 50.
All'Estero. 15. 60.

LA COSTITUENTE ITALIANA

Fuori di Firenze le associazioni si fanno presso i principali librai, e gli ufficii postali, o mandando il prezzo d'associazione franco in Firenze all'Amministrazione del Giornale, Piazza S. Gaetano, 4192. Si inseriscono annunci a 50 centesimi la linea.
Le lettere non affrancate non si ricevono.
Quanto riguarda la Redazione si diriga alla Direzione della *Costituente Italiana*.
Lettere e Manoscritti non saranno restituiti.

Un numero separ. costa 3 crazie.

Firenze, 19 Gennaio.

Fratelli, esultiamo! *La Costituente Italiana* è proclamata in Roma. Ancora un giorno, e la nazione sentirà sè stessa, riconoscerà la sua vita e la sua unità nella rappresentanza universale convocata nel centro italico, nel tempio della italiana nazionalità. Ralleghiamoci tutti dinanzi a questo primo e fondamentale trionfo della opinione pubblica, del libero concetto, fatto carne ed ossa, realtà ed istituzione. Inchiniamoci devotamente al popolo che, nel suo squisito ed intenso amore alla patria, ha raccolta e compresa la grande idea, e, fecondandola, ha voluto quello che è. Riconoscenti e memori della scintilla provocatrice, dell' impulso irresistibile, della predicazione continuata e solenne, rendiam grazie e plauso a' suoi sacerdoti che diffusero il seme e lo coltivarono, superarono dissidj, ritrosie, superstizioni, condanne, e condussero le falangi popolari alla vittoria.

Ora la bandiera italiana è sul Campidoglio. Nella città che accoglie l' illustre Montanelli e il suo ministero, sulla terra che ha trabalzata per la prima a questo nuovo concetto di vita, e l'ha diffuso per tutta l'Italia, traendola dal languore e dall'abbattimento, provocando il sublime risultato, noi pure, umili cultori della patria religione, minori ma infaticati operaj del pensiero, non possiamo comprimere l'intima gioia che esala da tutte le fonti dell'anima, e misurare i sensi della nostra compiacenza. Perchè anche noi abbiam portato un voto ed una pietra all'altare, l'opera della fede, che è sostanza delle cose sperate, e non ultimo il frutto di assidui sudori.

Ma finchè l'edificio non venga coordinato nelle sue minime parti, finchè non raffiguri completo e armonioso l'immagine dell'idea ridotta universalmente in azione, e Italia non vi corrisponda dalla vetta delle Alpi agli estremi declivi nel mare, noi, non ci curveremo sui pallidi allori, non ismetteremo la rude fatica. Lo spirito e lo scopo che hanno informato il nostro Comitato Provvisorio Centrale sussistono ancora in tutta la loro interezza. Il pensiero che, a prezzo di rilevanti sacrificij, ha messo le basi di questo nostro giornale, non ha per ora compiuto che il suo primo passo, e tutto gli rimane a esercitarsi il vasto campo dell'apostolato nazionale. La bella, razionale e limpida idea della Costituente, tal quale la posava il Montanelli, benchè a dovizia matura per l'intera penisola, e incancellabilmente radicata nell'intelletto e nella volontà d'una grande maggioranza d'Italiani, si faccia strada all'ultimo trionfo, abbisogna puranco di sostegni e di propugnatori. Noi dobbiamo mantenerla per alcun tempo ancora, e sempre, integra ed incorrotta dagli spurij concetti che le crescono a lato, e tentano sviarne e turbarne i benefici prodotti. Noi dobbiamo tradurla di paese in paese, di circolo in circolo, di comunità in comunità, presso amici e nemici, popoli e governi, curandone l'esecuzione, sorvegliandone i mezzi, tutelandone il principio e l'influenza. Nostro debito è vegliare in piedi ed in armi — coll'armi inespugnabili dell'insegnamento e della persuasione — finchè tutta la rappresentanza della patria indipendente, spoglia da preoccupazioni supreme e da oppressive influenze, sola arbitra e signora dei nostri destini, abbia pronunziato i rispettati responsi.

Infondiamo nella Costituente Municipale Romana che va ad essere la pietra angolare della vera Costituente Nazionale Italiana, lo spirito d'abnegazione, il sentimento della patria dignità e del patrio interesse. Reclamiamo da essa che il suo primo atto sia del paro anche l'ultimo, cioè ch'essa eserciti ad una volta sola il doppio mandato, consacrando immediatamente la propria identità

e l'assorbimento nella Costituente Italiana. La questione pontificale non è tanto questione Romana quanto affare eminente di tutta l'Italia, uno dev'esserne il giudizio e la più solenne sentenza. Così al tempo stesso si raccogliamo con tutta sollecitudine i mandatarj delle altre popolazioni italiane e si costituisca l'assoluta espressione della sovranità Nazionale. — E qui dove abbondano gli inciampi, dove le opposizioni aperte e segrete si moltiplicheranno per via, e crescerà l'audacia e l'inganno dei nemici implacabili, colla forza morale d'una iniziativa, scaturita dal diritto popolare, si domandi, si decreti, s'imponga il concorso di tutti, a cui soltanto i ribelli e i traditori alla patria possano opporre deliberato ostacolo.

Servitori solerti, militi imperterriti dell'idea nazionale, noi le terrem dietro colle povere forze, coi consigli, coi voti, che i nostri concittadini ci hanno dimostrato di avere a petto per qualche cosa. E quando, realizzata la più ardente speranza, conquistata la indipendenza, vedremo a consesso per le grandi aule romane l'intera Costituente Italiana, vivente espressione del popolo italiano e della sua unità, noi verremo seguitandola di fase in fase, di sviluppo in isviluppo — e non sarà di certo per nostra inerzia o per nostra debolezza, se mancheranno all'Italia le liberali, democratiche ed unitarie istituzioni, che debbono compiere la sua risurrezione.

La notizia tosto diffusa della proclamazione in Roma della *Costituente Italiana* ha destato una gioia tranquilla nel Popolo Fiorentino. Esso l'accolse col temperato e sicuro contegno ispiratogli dall'antica e morale certezza nel suo definitivo avvenimento, e si preparò a festeggiarla solennemente, come si fa d'una gran vittoria nazionale. E prima che alla festa, il Popolo fiorentino pensò all'urgenza immediata di affrettarne la esecuzione, di sospingere alla pronta effettuazione del programma Montanelli, ch'esso aveva abbracciato come propria fede e bandiera politica.

I Circoli popolari ne assumevano ben presto il pensiero e se ne rendevano iniziatori e strumenti. L'espressione della pubblica gioia non poteva e non doveva essere scompagnata da un atto popolare ed energico che rammentasse alle podestà legislative il soprastante bisogno di concludere al compimento dei voti per tanto tempo alimentati dall'illustre Ministero, e togliesse così d'intorno ogni benchè minima ruggine, qualunque più leggero ostacolo. Una Commissione del *Circolo Popolare* e del *Circolo Istruttivo Popolare* recatasi stasera al Governo, framezzo alla plaudente moltitudine, gli esprimeva il pensiero della ideata cittadina manifestazione di contentezza per la ventura Domenica, chiedendone autorizzazione, la quale otterrà, appena ne venga prodotto l'ordine e l'organizzazione. Nello stesso tempo i *Circoli* redigeranno sollecitamente un'istanza alle Camere perchè promulgino e mandino ad effetto la legge elettorale che deve condurre i rappresentanti Toscani alla *Costituente Italiana*.

La faccenda vuol correre più rapida e spedita quant'è possibile, pel massimo onore, pel completo trionfo della Toscana democrazia. Dalla terra che ha iniziato il nuovo movimento Italiano, che prima ha inalberato il vessillo che sventola, centro delle speranze nazionali, ora sul Campidoglio, primi devono partire i mandatarj della Sovranità popolare. Grande ne è il principio, semplici ed attuabili i modi, come prodotto della ragione e della verità; il Decreto elettorale del Governo provvisorio Romano ha già tracciata la via; il suffragio universale e diretto non può mettere indugio ad esprimere le elezioni del Po-

polo. Ogni ora consunta, ogni giorno perduto sarebbe imperdonabile errore, danno gravissimo alla causa della Patria che attende, concitata nel dolore, le supreme risoluzioni.

Così nel corrispondere alla sacra parola, nell'affrettarsi a compiere il più nobile ufficio della vita nazionale rigenerata, si presterà all'Italia, dopo la feconda predicazione, un altro e luminoso esempio di potenza e di sollecitudine, si mostrerà nell'azione la forza dell'idea, madre e nutrice del fatto. Così verrà coronato quel grido di *Costituente Italiana*, che da Toscana scorreva a diffondersi per tutta la penisola, il *viva* che stasera eccheggia va trionfalmente per l'augusta piazza fiorentina, e come nobile premio nel cuore dell'uomo che se ne era fatto l'apostolo, e l'avea portato col Popolo fino sugli alti scanni del Potere.

È evidente che il Ministero austriaco si spaventa della tendenza alla completa indipendenza a cui aspirano le differenti nazioni di cui si compone il suo impero, e soprattutto la nazione croata, il di cui sviluppo fu per così dire iniziato dall'Austria onde farsene un istrumento di resistenza contro i Magiari. Tutti i giornali dipendenti dal suo potere, o venduti al suo denaro, predicano la crociata contro le eccessive pretese degli Slavi e pretendono presso a poco limitare l'esercizio della nazionalità alla lingua e ad una amministrazione speciale per l'interno. Uno dei giornali i più zelanti per la supremazia austriaca, è l'*Agramer-Zeitung*, foglio stampato in tedesco a Agram capitale della Croazia. Posto in mezzo a quella delle famiglie slave, che fu ed è il più valido braccio su cui si regge la monarchia austriaca, ha per missione di presentare ai Croati la questione della nazionalità in un modo totalmente subordinato alla necessità d'unione intima coll'Austria, e d'impedire che il fantasma d'indipendenza che ad essi fu presentato dalla casa d'Habsburg, onde svegliare la loro energia al servizio della propria ambizione, sia dai medesimi preso in sul serio. Ecco alcuni brani del Giornale d'Agram dell'11 gen. su questo argomento:

« Il celebre motto dinastico (Luigi XIV re di Francia) che pose il principio: *l'état c'est moi*, è ora detronizzato da un altro principio egualmente falso: *l'état c'est la nationalité*. L'inettitudine degli odierni agitatori politici non si è mai meglio rivelata che nell'abuso di questo nome, unito al rifiuto di riconoscere l'influenza degli interessi materiali, l'importanza dell'unione d'uno stato di più popoli che hanno contratto fra loro legami indissolubili; inettitudine, che vorrebbe misurare il ben essere e la vita delle nazioni sulle grette regole della grammatica, ed il di cui trionfo avrebbe per conseguenza una nuova emigrazione di popoli in cerca di terre anticamente da loro abitate, e l'espulsione d'altri da un suolo da essi coltivato e fecondato.

« Questo sistema ha quasi ruinato l'Austria, la quale venne salvata dalla sua fortuna, detta proverbialmente *fortuna austriaca*. L'impero d'Austria co'suoi 38 milioni d'abitanti e colla sua estensione di 12,000 miglia tedesche non ha potuto essere rovesciato dall'uragano sollevato dal capriccio delle nazionalità, uragano che ha rovesciato *stati anche più grandi di quelli di Lichtenstein e di Hohenzollern*. Senza vergogna si può confessare che l'Austria fu salvata dai Croati e dal carattere veramente storico di *Jellachich*. Assunsero essi la lotta coi Magiari, ciò che non s'arrischiavano di fare i Tedeschi, e la assunsero quasi malgrado il debole e vacillante governo di Vienna. Fu una vera fortuna per l'Austria che *Jellachich* marciasse sopra Vienna e desse la possibilità a *Windischgrätz* di soffocare la rivolta. Ma tanto *Jellachich* che i Croati non fecero tuttociò pel vano onore della loro nazionalità, ma perchè sentivano che la loro salute era inseparabile dalla salute e dall'integrità della monarchia, che senza di questa i loro interessi materiali sono esposti a cadere, e che soltanto conservandosi forte ed indivisibile, può l'Austria unirsi alla Germania. Contrariamente ai Cechi, i Croati non hanno mai mostrato antagonismo per i Tedeschi. Essi non saprebbero che fare d'una completa indipendenza, perchè sono poveri ed hanno bisogno d'essere congiunti ad uno

stato più ricco, qual'è l'Austria con tutte le sue antiche provincie.»

— Questi ed altri simili sono i consigli che lo scrittore ministeriale inculca agli Slavi. — Dopo averli persuasi a sacrificare la loro indipendenza ai pretesi vantaggi materiali che troveranno nella supremazia austriaca, il Giornalista d'Agram vorrebbe che i Dalmati, membri essi pure della famiglia Slava, si lasciassero confondere prima nel regno di Croazia e per la seconda volta nell'impero austriaco, e li rampogna acutamente d'aver ultimamente chiesto al ministero una esistenza separata, dimenticando che il loro Littorale non è che una lingua di terra condannata a deperire, se non si unisce alla Croazia.

ATTI DELL'ASSOCIAZIONE

PER LA

COSTITUENTE ITALIANA.

Il Comitato Centrale per la effettuazione della Costituente Nazionale Italiana

Al Ministero Toscano.

N. 97.

Il Governo di Roma ha convocato la Costituente Nazionale. Egli ha fatto la sua parte: nessuno dubita che Voi iniziatori vi ricusiate a compire la vostra.

Il popolo però non vi lascerà soli nell'adempimento del grande incarico. Egli che applaudi alla parola, vi aiuterà di consiglio e d'opera nella realizzazione del fatto.

E Noi intanto, parte di popolo, moviamo primi una preghiera alla quale faranno eco tutti i cittadini d'Italia abitanti della Toscana.

La Costituente Italiana è chiamata a radunarsi in Roma pel giorno 5 febbraio. Quindici giorni sono brevi, se si ha da spenderli in discussioni; sono più che sufficienti se si obbedisce alla suprema nostra legge: la salute d'Italia.

Vi esortiamo dunque a domandare ai Consigli la convocazione de' Collegi elettorali per suffragio universale diretto; e domandatela per urgenza — ad insistere che sia votata per acclamazione in un sol giorno, in un'ora.

E come potrebbero i Consigli disconoscere l'urgenza e negare la legge voluta universalmente dal Popolo? In questo argomento da voi proposto, da voi propugnato, ed ora sanzionato da Roma il popolo vi tiene per Dittatori.

Roma ha convocato i Deputati con mandato illimitato, per suffragio universale diretto.

Era il vostro pensiero; Roma ha decretato; noi tutti pieghiamo la fronte davanti a Roma: unificate; non accettate discussione; non si perda un tempo utile nella ricerca delle forme. L'Italia sta sotto ai flagelli: ogni ora che trascorre si porta via oro, onore, e sangue Italiano.

I Consigli eccipiranno forse che non hanno mandato a ciò: Voi lo avete dal popolo son già tre mesi.

Quante volte e quante parti non vi giunse all'orecchio il grido concorde de' cittadini che vogliono — e vogliono subito — il potere Centrale Italiano? È venuta l'ora di rigettare le meschine legalità de' tempi tranquilli, per attenersi alla somma legalità, a quella che sta nel manifesto desiderio dei popoli e nella necessità di salvare la patria comune.

Voi foste promulgatori e figli dell'idea Italiana; se ora vi accalappiate nella falsa legalità la vostra parola di vita diventa parola morta.

Date i rappresentanti all'Italia come questo popolo diede alla Toscana un Ministero, dateli per diritto che ha la Nazione di esistere, per debito di fratellanza verso gli Italiani gementi sotto l'oppressione straniera. Voi ed il Governo Romano avrete fatto il primo atto di diritto pubblico fondato daddovero sulla legge di fratellanza, sulla santa legge del Vangelo.

Voi siete Ministri Toscani, ma l'Italia vi considera come suoi Ministri, dacchè foste portati al seggio dai vostri cuori Italiani e dalla vostra parola Italiana. Se date indietro, vinti da un potere qualunque, minore della Nazione, rinnegate la vostra origine.

La Costituente Nazionale è il vostro debito, la vostra fatalità fatta a Voi da Voi stessi: differirla equivale a non volerla.

Firenze, 19 Gennaio 1849.

Per il Comitato
(seguono le firme.)

Il Comitato Centrale Provvisorio dell'Associazione per la convocazione in Roma della Costituente Italiana

A tutti i Comitati Figliali e a tutti i Circoli Popolari Toscani.

— Num. 98.

ROMA ha finalmente accolti i voti d'Italia. Osanna, Osanna! La Città Eterna redenta dalla schiavitù del pen-

siero, ardita muove pel suo viaggio glorioso.... Chi s'opporrà ora che la Gran Parola della Costituente bandita dal Campidoglio è scesa sul Popolo nostro come la manna invocata? Invano si opposero già i Potentati e i Dottori e seminarono di ostacoli la via.... Davanti alla maestà del volere nazionale l'opposizione cadde come corpo morto. E ora che Italia ha ritrovato in Roma la testa e il cuore, ora che s'è battezzata nella fede della nuova vita, di che paventerà? Via i paurosi concetti. All'opra, all'opra con affetto e costanza.

Comitati figliali per la santa associazione, Circoli Popolari Toscani, molto è già stato fatto da voi, dacchè può dirsi che la pietra angolare dell'edificio Italiano fu posta in gran parte da voi. Però se si considera alla vastità della nostra impresa chiaramente apparisce che il lavoro è appena incominciato. Niuna sosta dunque: avanti, avanti. Centuplichiamo le forze, e la luce che si spande nel Mondo dai Sette Colli accenda negli animi onnipossente virtù.

La Costituente Italiana è convocata in Roma pel 5 febbraio. Ebbene? In questo giorno che deve coronare le speranze di tanti milioni di uomini e udire alfine Italia con maschia e libera voce proclamarsi Sovrana di se stessa, mancheranno i deputati Toscani? Nò: sarebbe delitto di lesa nazionalità — Manchi, se tiranna fatalità lo esige, Napoli aggiogato: non manchi mai Toscana, la vigile custode dell'ara nazionale, la iniziatrice magnanima della riscossa morale d'Italia dopo i disastri del luglio.

Per questo è che la sollecitudine dei Comitati figliali e dei Circoli Popolari Toscani debbe ora quasi esclusivamente rivolgersi a consigliare ed ottenere dal Governo e dalle Assemblee Legislative i provvedimenti necessari, perchè i Deputati della Toscana si riuniscano dentro il 5 febbraio a quelli di Roma, Sicilia, Venezia. Gloriosa riunione!

Aderiscano dunque con Deliberazione speciale, da comunicarsi ufficialmente, all'Indirizzo del Comitato Centrale N. 97, per mezzo di regolare mandato, questo autorizzino unitamente al Circolo Popolare di Firenze, a rappresentarli, perchè la domanda della legge elettorale per la Costituente Italiana riceva maggior importanza e valore dalla espressione collettiva di tanti benemeriti Corpi Nazionali, promuovano nelle rispettive Città e Provincie numerose petizioni al Ministero e al Parlamento e con civili dimostrazioni d'ogni maniera infiammino senza più le Popolazioni della Toscana a tenacemente volere la Costituente Italiana, fra noi prima che altrove proclamata.

Il tempo stringe; ma questa non è ragione che debba infievolire gli animi nostri nell'opera cui reclama imperiosamente la Patria. In tempi, come questi di popolare entusiasmo, pochi minuti, poche ore vogliono perchè sia spedito un mandato, portata a compimento una petizione, una dimostrazione imponente. Prendiamo una volta l'impulso dal cuore, quando si tratta di Patria, se vogliamo far cose grandi.

Salute e fratellanza.

Firenze 20 gennaio 1849.

Pel Comitato Centrale

G. MODENA — P. BONETTI — F. ZANETTI — A. MORDINI.

Modulo della Petizione da presentarsi al Ministero e al Parlamento.

Noi sottoscritti colla presente petizione domandiamo al Ministero, che immediatamente presenti al Parlamento il Progetto di Legge Elettorale per la Costituente Italiana convocata in Roma, al Parlamento di discutere e votare per urgenza detto Progetto apponendovi la suprema sanzione legislativa.

Questa petizione sarà per cura del Comitato Centrale Provvisorio dell'Associazione per la Costituente Italiana in unione col Circolo del Popolo di Firenze presentata prima al Ministero, quindi presentata e depositata presso il Parlamento.

BOLLETTINO ITALIANO.

LOMBARDIA.

PAVIA, 16 genn. — « A Milano sta per esser pubblicato un proclama di Radetzky col quale si annunzia ai Milanesi, che dovendo egli, giusta il piano d'operazioni dell'armata, concentrare le sue forze sul Po verso Piacenza, si guardino bene, durante questa sua assenza, dal permettersi manifestazioni ostili di sorta contro le truppe che saranno lasciate a presidiare la città; giacchè egli non tarderebbe, in tal caso, a rivolgersi sopra Milano, e farli pentire dei perfidi attentati.

Una Circolare interna di Montecuccoli ordina ai Commissari distrettuali di rilevare e riferire con tutta sollecitudine i danni dai rispettivi distretti sofferti per l'invasione di Carlo Alberto.

In relazione all'imposta straordinaria di guerra dei 16 cent. per ogni scudo d'estimo, decretata dal governo militare e ripartita in 6 rate, da pagarsi dal gennajo a tutto luglio 1849, preveduta l'impossibilità a pagarle per parte di moltissimi possidenti, già smunti sino all'ultimo dalle anteriori estorsioni, fu con successiva notificazione ordinato che, radunati

consigli ed i convocati comunali, si proponesse loro di autorizzare i comuni, onde abilitarsi a pagare puntualmente le rate della nuova imposta straordinaria, a far mutui o ad alienare beni comunali, dove ve ne sono. Le decisioni dei consigli municipali e dei convocati comunali essendo state universalmente negative, tanto pei mutui, quando per le vendite dei beni, in punizione della manifestata resistenza, venne nuovamente decretato da Radetzky che, i 16 centesimi debbano pagarsi, non più in 6 rate, ma in due sole, una in gennajo e l'altra in febbrajo. I comuni sono nella risoluzione di non pagare.

A Crema corre voce che vi si debba formare un'accampamento d'appoggio all'esercito. Il parco d'artiglieria, che vi si trovava fuori di Porta Ombriano, è ora diminuito più della metà, riducendosi a 5 batterie, 50 carri di razzi e 200 carri di munizioni. »

(Nostra corrisp.)

VENEZIA.

VENEZIA, 14 gen. — Riportando un ordine del giorno pubblicato dal Generale in Capo, vediamo con sommo piacere, come l'illustre capitano torna a lodare i volontari delle compagnie Bandiera e Moro, di cui aveva già fatto menzione in un Ordine del giorno precedente. Questi volontari meritano veramente lode particolare, e meritano non piccola parte della gloria che il popolo veneziano acquistò nella difesa e nella conservazione di questo baluardo dell'Italia indipendente.

(Indip.)

COMANDO IN CAPO DELLE TRUPPE NELLO STATO VENETO
ORDINE DEL GIORNO

Venezia, 10 gennaio 1849.

Mentre ieri la seconda Compagnia Bandiera-Moro veniva rassegnata nella piazza S. Marco, dove faceva bella mostra di sé e per ottima tenuta e per ammirevole militar contegno lo spirito altamente italiano ond'è animata, io visitava il forte Marghera, ed ammirava altra Compagnia dello stesso nome, la quale alla difesa di que' baluardi con incombabile costanza sostiene i rigori della stagione e i disagi della vita. Sia lode a questi generosi; e sia lode al generale Armandi per avere ordinato così bene un corpo d'Artiglieria che ricorda i nomi gloriosi di que' primi martiri della Italiana rigenerazione. È forse vicino il giorno in cui questi giovani artiglieri primeggeranno in mezzo al valore italiano. — Ebbi pure occasione di lodarmi della guarnigione di quel forte, la quale con coraggio e disciplina lo difende dal nemico. — Ma soprattutto fu l'animo mio compreso da sentita gioia nel vedere parecchi ufficiali e sotto-ufficiali della Guardia civica prestar servizio da semplici guardie nelle file della compagnia, che in Marghera trovavasi distaccata. Veramente bello esempio di cittadina virtù, che non può non essere produttivo di beni grandissimi alla classica laguna... Non cadrà certo Venezia la forte, se in ogni angolo della sua vasta linea di difesa s'incontrano cosiffatti esempi di patriottico tenace proposito. Questo eccelso popolo di Venezia non sarà mai più servo, se di tanta costanza di sacrificii e di vita e di agi e di tutto, è stato ed è capace.

Il tenente-generale Comandante in capo
G. PEPE.

PIEMONTE.

TORINO, 16 genn. S. M., in udienza del 13 del corrente, ha nominato il marchese Lorenzo Pareto, tenente-generale comandante della Guardia nazionale di Genova, a sindaco della stessa città.

Il marchese Domenico Doria-Pamphili, capitano nella Guardia nazionale di Genova, a maggior generale comandante la stessa Guardia.

Il capitano Brunetti a capo dello stato maggiore di detta Guardia nazionale.

— In udienza d'oggi S. M. ha nominato:

Il maggiore Giuliano Bollo ed il marchese Lorenzo de Mari, il primo a maggiore ed il secondo a capitano nello stesso stato maggiore della Guardia nazionale di Genova. (Gazz. Piem.)

— L'Estafette reca: « il governo, non ostante le trattative che si dicono aperte coll'Austria, sente la necessità di mandare alla corte di Torino un uomo i cui consigli possano, all'occorrenza, riuscire vantaggiosi, ove, come si presume, si ripigliassero le ostilità. Dicasi che il generale Pollet sia nominato ambasciatore a Torino.

GENOVA, 17 genn. — Un avvenimento del quale non possiamo che dolerci altamente, siamo costretti a narrare.

L'impresa degli Omnibus che partendo dalla Pila vanno fino a S. Pier d'Arena, ha già dato altre volte di che dire a' nostri vetturini; ma altre volte si limitarono a sfegarsi in parole, ora trascorsero a' fatti, e fatti indegni.

Ieri, un buon numero di vetturini raccogliendosi in un dato punto, e giunto un Omnibus lo precipitarono in mare là presso alla chiesa di S. Lazzaro. Così fecero di un secondo, finchè giunse la guardia nazionale che li dissipò. Al dopo pranzo venivano fatti alcuni arresti.

Si crede finita la cosa, ma non finì. Alla sera i detti vetturini, ma in non gran numero, venivano sotto le finestre del palazzo Tursi a chiedere la liberazione dei prigionieri; schiamazzarono. Uscì fuori la Civica e fece alcuni altri arresti.

Il contegno del ministro Buffa che, come è noto, assunse provvisoriamente anche il comando della Guardia Nazionale, fu degno di tutta lode; egli parlò ai militi, si pose fra essi, si affidò al loro amore di patria per sedare prontamente questi attentati alla libertà, e tutti fecero plauso all'energia, alla fermezza del giovane ministro.

Noi abbiamo narrato brevemente, ma con fedeltà, i fatti; ora domanderemo: questo parziale movimento, ora perfettamente sopito, fu esso spontaneo nei vetturini o vennero essi instigati a suscitarlo?

I tristi aristocratici fremono ancora per la caduta del ministero Pinelli; di questa razza non difetta Genova, e questa razza non difetta d'arti, di mene, di danaro... all'erta, Genovesi! Stiamo in guardia da questi malvagi; che essi non trionfino, in nome del nostro onore, in nome del sacro tesoro della nostra libertà!

(Pensiero Ital.)

— Leggiamo nella Gazzetta Piemontese del 15 che gli italiani

del Perù mandarono un'altra somma di lir. 9300 per le spese della guerra italiana, la qual somma fu erogata da Carlo Alberto a vantaggio della generosa Venezia, che combatte per l'indipendenza italiana.

STATI ROMANI.

La Commissione Provvisoria di Governo prosegue con alacrità a dare le opportune disposizioni, perchè le prossime elezioni procedano tranquillamente, prosperamente. Una Circolare viene diretta agli Impiegati dello Stato, che in vista del doppio dovere che loro incombe e come cittadini e come mandatari della pubblica Autorità, in vista delle gravi e solenni circostanze, gli invita tutti a dare esempio di virtù e di senno cittadino a procedere alle elezioni e a dare così allo Stato il concorso coscienzioso della loro opinione, qualunque ella siasi. Un'altra Circolare del Ministro dell'Interno ingiunge a tutti i Comandanti della Guardia Civica di convocarla il 21 corrente, giorno delle elezioni, nel Paese o Città, ove si terrà il Collegio Elettorale del distretto, onde si mantenga l'ordine che deve presiedere a questo solenne esercizio dei diritti e doveri cittadini. In questa circostanza la Guardia Civica sarà considerata come mobilitata e verrà quindi per due giorni pagata dalle rispettive Comuni coi fondi che saranno destinati. Un'altra Circolare del medesimo invita a radunare, pel di delle elezioni, tutte le bande del distretto, nel luogo ove si terrà il Collegio Elettorale, per festeggiare questo giorno solenne in cui finalmente il popolo ricupera l'esercizio de' suoi inalienabili dritti, così a lungo impeditogli dal dispotismo pretesco che lo opprimeva.

Un ordine del Giorno del Gen. Comand. il corpo dei Carabinieri, Galletti, lo avvisa che si procederà immediatamente ad attuare le riforme stabilite nell'Ordinanza ministeriale 18 dicembre passato. Il Corpo verrà aumentato fino a quattro-mila e diviso in 5 Reggimenti: il 1° di questi composto di 3 squadroni risiederà a Roma e gli altri due composti di 2 squadroni ciascuno, verranno stabiliti l'uno a Bologna e l'altro ad Ancona. L'amministrazione verrà concentrata nel corpo stesso: si formerà un deposito d'istruzione, un Regolamento amministrativo e un Regolamento disciplinare, per ridonare al Corpo la sua primitiva forza e dignità. Belle specialmente sono le parole con cui il Generale, rivolgendosi ai Carabinieri ricorda i loro doveri come Cittadini e Italiani:

«Carabinieri! secondate le mie cure: educatevi alla disciplina, alla moralità, al rispetto dei Cittadini: siate osservanti dei vostri doveri, impassibili esecutori della legge, ma sovvenitevi in ogni incontro, che nell'essere soldati non cessate di essere Cittadini e Italiani, e che ogni intemperanza, ogni eccesso è indegno d'un onorato militare, e vi è solennemente divietato: sovenite che sarebbe in voi doppia colpa, perchè avete doppio dovere, dacchè il Governo proteggitore dell'ordine e della sicurezza interna, e difensore delle franchigie del Popolo, de' suoi diritti e della sua libertà, ripone in voi la sua fiducia.»

Questi atti del Governo provvisorio degli Stati Romani, mentre smentiscono le calunnie di un partito avverso a ogni progresso e che non vede altro nella meravigliosa rivoluzione italiana che anarchia e violenza, sono un'ottima caparra del buon volere degli uomini che dirigono la somma delle cose Romane, se queste non ce ne avessero già data anche una più grande e solenne nell'Indirizzo a tutti i Popoli Italiani, da noi pubblicato fin da ieri, nel quale dichiaravasi la Costituente Romana nucleo della Italiana, realizzando così il voto dei più ardenti patrioti, e gittando la prima pietra dell'edificio Nazionale.

ROMA, 16. — Ieri sera, come annunciammo nel precedente numero, fuvi grande, solenne riunione al Teatro Tordinona. La sala era illuminata a cera, e sul palco scenico stavano i membri dell'Associazione elettorale e moltissimi in uniforme civile sporgendo le schede verso il pubblico, per iniziare i preliminari della votazione. Furono proposti molti nomi, ed oggi ne dicono che circola un'altra nota con alcune aggiunte. La concorrenza a queste riunioni n'è pegno che il pubblico s'interessa realmente alle cose sue. (Epoca)

— 17. — Sappiamo dall'Indicatore che il collegio de' Parrochi di Roma inviava a sue spese, al Papa in Gaeta, una deputazione eletta nel suo seno per augurare a sua Santità un felice nuovo anno. Indi si recava a Napoli per riverire l'Eminentissimo Vicario e prendere le istruzioni opportune per le attualità.

— Il popolo s'affolla lungo le vie per leggere l'avviso, in cui si proclama la Costituente Italiana. — Ieri sera partirono 200 carabinieri per Frosinone. — Dicesi che molti corpi abbiano l'ordine di stendersi lungo la frontiera napoletana.

— I venti carabinieri che a Frosinone gettarono alla campagna con bandiera papale, saran puniti di guisa che storgano altri dall'imitarli.

— Don Gaetano Ambrogioni leggeva in Frascati alla messa parrocchiale, il 14 gennaio, il monitorio, esortando i fedeli a non votare. Alcuni cittadini sdegnati affiggevano alla porta del nero curato la confutazione della Pallade: ed ei la staccava e lacerava con ingiuriose parole. La Giunta di sicurezza, pubblica avvisi, che se tali scandali si rinnovano non è sua colpa. Abbiamo tutti un sacro tesoro a difendere, l'altare della libertà; guai a chi lo tocca! (Il Tribuno.)

RAVENNA. — Nella sera del 15 il Circolo Popolare iscrisse nel suo ruolo siccome socio onorario il Padre Gavazzi, proveniente da Venezia; e ciò perchè vi tenne un discorso assai energico sul monitorio della scomunica fatto dal Papa, provando con evidenti ragioni che le incolpazioni date dallo stesso a' suoi po-

poli, o non sono contemplate dal Sac. S. Conc. Trid., o sono messe fuori del loro aspetto.

Inoltre, il Circolo per acclamazione lo pregò di parlare pure al pubblico intero nel seguente giorno, che fu ieri, perlocchè con la massima chiarezza persuase e convinse chiunque l'ascoltò.

È molto utile, a parer nostro, che il povero popolo ascolti su questo argomento la voce del prete.

— La nostra magistratura, temendo fieramente di comprometersi, ha interrotte le sue operazioni circa la Costituente, e non pubblica le liste elettorali. Ma il già eletto Comitato elettorale proseguirà con ogni sforzo il lavoro. (Il Romagnolo)

CIVITAVECCHIA, 15. — In Corneto il zelante Gonfaloniere Benedetti ha creduto bene di sottoporre al Consiglio Municipale se avesse potuto e dovuto la Magistratura occuparsi della Costituente per quanto le incombeva. I Consiglieri, frutto dell'antico sistema municipale, essendo in gran parte preti, risposero negativamente. — I buoni patrioti di quella città adunatisi fra loro scelsero una deputazione che questa mane si è presentata a questo Delegato, il quale sulla loro dimanda ha nominato una Commissione a rimpiazzo della Magistratura e municipio: vedrai che adesso anche là le cose andranno presto e bene.

— Ieri mattina dovemmo noi stessi vestiti alla borghese arrestare un individuo che si diceva Vicentino e che sulla piazza di S. Francesco spargeva stampe in onore di Pio IX e le dispensava ai Contadini e Marinai. — Gli togliemmo tutte le stampe che aveva, e quindi sopravvenne la Polizia che in luogo di porlo in carcere, come attendando a promuovere disordini, lo fece partire per Corneto. (Corrisp. del Contemp.)

ROMA, 18. Δ I casi che tre giorni addietro, avrebbero commosso tutti gli animi, e dominati tutti i discorsi, oggi dopo l'avvenimento solenne e governativo della Costituente Italiana, passano quasi inavvertiti. Le emergenze puramente locali, pajono futilità; la cronaca urbana, troppo casalinga.

Quindi, gli arresti avvenuti del general Zamboni e stanotte del Comandante di Piazza Barbieri, non produssero quell'ordinaria sensazione che si riscontra in simili avvenimenti. Questi uomini, corrispondevano coll'inimico, vale a dire colla conventicola di Gaeta. Il popolo Romano riguarda alla loro detenzione in S. Angelo, come la cosa più naturale e costituzionale del mondo. Lo Zamboni fu arrestato in atto di fuga. E questo suo marciare alla volta di Gaeta è una circostanza da non dimenticare. S'egli andava a Gaeta è probabile che in Roma non trovasse facilmente di servire a Zucchi, è probabile che abbia incontrato renitenza nelle truppe romane a imitarlo nella fellonia, e che quindi il partito reazionario non possa disporre di forze considerevoli. Si può anche pensare che non sia verissimo il progetto di Zucchi di condurre gli svizzeri del Borbone, e di porsi alla testa di un'accozzaglia di briganti, perocchè date queste ipotesi, pel loro successo valeva meglio che lo Zamboni rimanesse in Roma, per agire di concerto e dare in tempo combinato il segnale della defezione.

In quest'occasione si vede ancora una volta, quanto sia irragionevole e funesta la generosa cecità di molti che gridano senza posa, concordia ad ogni costo. Io per me benedico a quelle sventure che riescono a smascherare i falsi amici, ed a rimuoverli dal consorzio cittadino. E fin che i buoni non rimangono soli, e siano pur pochi, a sorreggere le cose italiane, noi avremo vittoria.

Una gran prova or si presenta alla nazione che servirà a distinguere gli sleali, i menzogneri, i cattivi patrioti. La Costituente Italiana che genererà e gli individui e le popolazioni. Roma non dubita di Firenze e di Toscana tutta, ove il suffragio univesale ebbe i primi campioni; non dubita di Sicilia e Venezia; è sicura di Genova, dove un nuovo Ministero, per reggere, s'intitolò il Ministero della Costituente Italiana; parola che ai Genovesi costava sangue pochi giorni innanzi. Altre parti della Monarchia Sarda risponderanno, e la rivoluzione vincerà a dispetto de'tiepidi e degli aristocratici.

In Roma continua una calma esemplare. Nè è questo uno sforzo per lei, un proposito d'attualità. Questo popolo è avverso per natura ai disordini, alle dissennatezze. Ed è suo pregio progredire coi passi misurati, coscienziosi direi; ma per non ritornare addietro mai più; come avviene a popolazioni più ardite e meno riflessive.

Poco si crede a tutti gli interventi. Quel di Francia in ogni caso non mette paura.

Lettera scritta a bordo del Bulldog, legno inglese davanti Civitavecchia, parla essa pure in sensi che non ammettono la probabilità di qualsiasi sbarco. Il Bulldog ha ordini di non muoversi da Civitavecchia.

Jeri sera, seduta del Comitato dei Circoli Italiani al teatro di Appollo. Popolo affollatissimo ed evviva immensi alla Costituente Italiana. (Nostra corrisp.)

BOLLETTINO DELL' ESTERO.

GERMANIA.

La fusione della Germania colla Prussia in un solo tutto guadagna ogni giorno terreno. I Governi d'Hannover, Brunswick, Mecklenburg, la Sassonia, regno e ducati, Baden, Wurtemberg Oldenburg ed i comitati di numerose città, hanno manifestato la loro opinione su tale argomento. Lo spirito pubblico, falite le speranze dell'unità tedesca, basata sul principio repubblicano, ha portato la sua attenzione ed i suoi sforzi sul terreno d'una forte unione, come la sola possibile in questo momento, aggiornando ad altra epoca più favorevole la soluzione ed il trionfo della questione de-

mocratica. Una tale sosta nell'agitazione del partito repubblicano si deve attribuire in parte all'istinto che la Germania ha del pericolo che le sovrasta per la spinta violenta data dall'est all'ovest alla razza slava dall'Austria per viste dinastiche, e dalla Russia per il prepotente bisogno d'azione e di espansione inerente alla natura delle sue giovani popolazioni. In faccia a questo minaccioso nemico l'Alemagna si affretta a preparare una resistenza formidabile in un governo compatto. La parola Unità è all'ordine del giorno. Intanto che l'Assemblea di Francoforte, stretta e agitata dalle gelosie principesche, cedendo finalmente alla pressione esterna dell'opinione pubblica, discuta e dia vita al concetto d'una generale unione, dappertutto i piccoli stati in cui sono frazionate le antiche provincie, si restringono in singoli centri, si fondono in unioni speciali, onde semplificare la rappresentanza degli interessi e dei diritti alla futura assemblea germanica. I principi di Hohenzollern, Hechingen e Sigmaringen cedono i loro stati al potente consanguineo Hohenzollern-Brandeburg: le numerose linee ducali della Casa di Sassonia sparse nella provincia di Turingia, si concentrano in un consiglio collettivo: l'Annover, i due Hessen, il Brunswick, il Nassau tendono ad associarsi; tutto fa credere che fra poco la Germania sarà unita, per quanto lo comporta l'elemento dinastico chiamato a costruire quest'edificio. La Baviera nella sua vanità di quasi grande potenza resiste finora sola all'impulso universale; ma quando il potere centrale costituito e riconosciuto dalla maggioranza si sentirà abbastanza forte per imporre la sottomissione alla volontà comune, il popolo bavarese non permetterà alla famiglia di Due Ponti di accendere una guerra civile per le sue particolari gelosie contro la Prussia. Dal convegno di tutte le provincie tedesche, sembra ormai che l'Austria rimarrà esclusa, almeno fino a quando la casa d'Habsburg avrà cessato d'imporre le proprie convenienze agli interessi delle sue popolazioni tedesche. La mala fede, le altere pretese di questa Dinastia, hanno guadagnato molti voti alla candidatura prussiana, e malgrado il rapporto della maggioranza del Comitato dell'Assemblea Nazionale, è ormai più che probabile che l'Assemblea stessa accetterà il programma di Gagern. A tal riguardo bisogna però fare una riserva. L'Austria minacciata nello sviluppo delle sue idee despotiche, dall'incremento della razza slava e dalle sue tendenze verso la libertà, potrebbe da un momento all'altro cercare un appoggio nella Germania, e fare allora nuove insidiose proposizioni che prolungassero la soluzione della questione d'unità. Non è esagerato verun timore sull'esito d'ogni generoso concetto, quando l'Austria ha interesse a farlo sventare.

FRANCOFORTE, 12. — Dieci Principi tedeschi hanno manifestato il loro desiderio che il Capo della nuova Confederazione Germanica sia il Re di Prussia. (Allg. Zeit.)

BERLINO, 10 genn. — Lo stato d'assedio continua con tutte le sue conseguenze d'arbitrario regime, e non si sa fissare il giorno in cui cesserà. Questi ultimi giorni vennero proibiti tutti i piccoli giornali d'opposizione, e le riunioni elettorali non possono effettuarsi che con restrizioni vessatorie imposte dal Generale Wrangel.

AUSTRIA.

VIENNA, 9. — Da alcuni giorni si vedono trasporti considerevoli di prigionieri ungheresi che vengono avviati in Italia a completare l'armata di Radetzky. (Agram Zeit.)

— 10 gennaio. — I Ministeriali cercano d'ingannare l'opinione pubblica sulle cause dell'attitudine ostile presa dagli Slavi nel Parlamento di Kremsier. Prima di tutto escludono i deputati illirici ed i Galliziani ruteni dalla coalizzazione contratta dai Boemi coi liberali tedeschi; finalmente l'attribuiscono ad un motivo futile che non condurrà a gravi conseguenze, cioè ad un puntiglio della G. Naz. di Praga.

Il freddo rigido ma senza neve facilita le operazioni dell'armata austriaca in Ungheria. I passi che altre volte hanno costato battaglie e tempo, per la resistenza che il nemico opponeva, favorito dalle acque e dalle nevi, sono ora superati senza contrasto veruno.

Secondo la confessione del corrispondente della Gazzetta d'Augusta, il Ministero ha commesso un grave errore, sospendendo l'unico foglio d'opposizione in Vienna, il Giornale Orientale Tedesco.

PESTH, 8 genn. I giornali del partito austriaco si vendicano ora del lungo silenzio, a cui li aveva costretti il governo magiaro, e dipingono con colori certamente esagerati lo stato di terrore in cui la città era tenuta da Kossuth. Per lo stesso motivo lodano senza restrizione il contegno delle truppe imperiali nei paesi da essi occupati. — Windischgrätz occupa il castello reale, Jellachich il palazzo del conte Caroli. Il Governator militare di Buda-Pesth è il C. di Wrba: tutta la contrada è in istato d'assedio. — Parte dell'armata si è posta jeri a inseguire il nemico.

Gli imperiali pubblicano pomposamente ogni scaramuccia per essi favorevole, ma nello stesso tempo ci rivelano fatti che finora avevano gelosamente nascosti. Gli ultimi bollettini ci annunziano la rotta data da Schlick e Meszaros nei dintorni di Kaschau, e stando ai primi rapporti ognuno avrebbe creduto che Schlick fosse tranquillo di tutto il tratto fra i Carpazi e Miskios, giacchè era penetrato fino a quella città, calando giù dalla valle d'Hermuth. Il bollettino portante la vittoria sotto Kaschau ci dimostra invece che i Magiari avevano occupato tutte le di lui comunicazioni coi monti e che quel generale aveva dovuto retrocedere per quasi tutto il terreno guadagnato. Così pure viene ora asserito da Kronstadt, dagli ultimi confini della Transilvania colla Valacchia, che il campo degli Szekler a Hidvég è stato sforzato il 22 dicembre dalle truppe imperiali, sostenute dalla leva in massa delle genti rumane, cioè dei Valacchi. I dettagli del suddetto vantaggio riportato dagli Austriaci, ci insegnano che gli Szekler erano stati finora padroni di tutto il paese e che minacciavano di prendere la fortezza di Kronstadt, dove la guarnigione aveva dovuto rinchiudersi. Sopra tutti questi fatti antecedenti i giornali austriaci ci avevano tenuti in una completa ignoranza. Ecco come viene descritto il combattimento sotto la rubrica di Kronstadt.

KRONSTADT, 23 dic. — I nostri affari hanno preso una piega favorevole, e Kronstadt è liberata dal pericolo d'un assalto di Szekler. Le truppe imperiali si sono da tutti i punti qui riunite ed hanno rotto l'orgoglio di quell'orda di briganti. Ieri mattina sentimmo dalla parte di Marienburg fino a 140 cannonate, ed oggi sappiamo che le nostre truppe, composte dei fanti dei reggimenti Parma e Siwkourich, d'un distaccamento di cavalleria ed di otto cannoni, hanno totalmente disfatto il nemico a Hidvég. I nostri sono

riesciti ad attirarlo fuori dai suoi formidabili trinceramenti ed a metterlo in fu³, facendogli una quantità di prigionieri, che vennero tosto costretti a distruggere essi medesimi le opere di fortificazione da loro poco prima innalzate. Animati dal felice successo di jeri, i nostri hanno oggi mosso contro gli altri campi occupati dagli *Szekler* a Purkeretz, Bodola e Tartlau, ma il nemico gli aveva già evacuati rinunziando così a celebrare le sante feste in Kronstadt, come superbamente se n'era vantato.

POLONIA.

VARSAVIA. — La *Gazzetta ufficiale del Regno di Polonia* contiene il seguente Prospetto degli ammalati, guariti e morti di colera dall'apparire di quest'epidemia sino al 18 dicembre: A Varsavia ne ammalarono 4086, dei quali guarirono 2445, e morirono 1623; nel Governo di Varsavia (esclusa la Capitale) gli ammalati furono 11,804, i guariti 5347, i morti 6143; nel Governo di Lublin ammalati 15,355, guariti 8623, morti 6627; nel Governo di Radom ammalati 4607, guariti 1920, morti 2380; nel Governo di Plozk ammalati 7316, guariti 3233, morti 4010; nel Governo di Augustow ammalati 8046, guariti 5217, morti 2775; in tutto ammalati 51,214, guariti 26,985, morti 23,560. (*Allg. Zeitung.*)

SVIZZERA.

BERNA, 8 gennaio. — Allo scopo di procurarsi i dati e le proposizioni per la elaborazione di un piano d'università federale, il sig. *Franscini*, consigliere federale, direttore del dipartimento dell'interno, e della istruzione pubblica, ha indirizzato ai governi cantonali una circolare, nella quale li invita a rispondere a parecchie quistioni: 1. quali sono le istituzioni che possiede il cantone per lo studio della filosofia, della teologia, della giurisprudenza e della medicina; quanto costano queste istituzioni, e donde si traggono i mezzi di dispendio ch'esse richiedono. 2. Il nome, la condizione e la patria dei professori. 3. Il numero degli allievi e la loro provenienza. 4. La quantità delle borse o mezze-borse, e dei fondi destinati a mantenerle. 5. L'opinione di ciaschedun governo cantonale sopra la convenienza e l'opportunità della fondazione di una Università federale. (*Berner Zeitung.*)

— Il progetto di budget escito dalle deliberazioni del consiglio esecutivo, quale sarà sottomesso al gran Consiglio nella prossima sessione, offre il seguente risultato: *Entrate*, fr. 3,967,952; *Spese*, fr. 4,011,838; *Disavanzo* fr. 43,886. (*Courier Suisse.*)

— 10 gennaio. — Dietro richiesta del governo di Berna, il consiglio federale ha dispensato il sig. *Revel* dalla carica di rappresentante federale nel Cantone Ticino, per motivo d'interessi cantonali. (*Berner Zeitung.*)

— *Statistica della Stampa Svizzera* — Senza contare i fogli ufficiali d'avviso che portano gli atti dei diversi governi cantonali, si pubblicano oggidì in Svizzera 98 giornali politici, vale a dire 11 di più dell'anno scorso. Molti fra i medesimi escono più frequenti. Avvi inoltre una trentina di fogli scientifici, letterarij, religiosi.

— 12 gen. — La società degli artigiani e industriali di Berna, ha indirizzata una petizione all'alta Assemblea federale nella quale domanda: 1.° Che in esecuzione degli articoli 24 e 25 della costituzione federale, si crei il più prontamente possibile un sistema di dogane che assicuri una larga protezione alla industria Svizzera, contro la concorrenza della industria straniera (prendendo per base la facoltà di produzione in ciaschedun ramo) ed in ispecie ai prodotti d'arti e mestieri. 2.° Che l'alta autorità federale voglia metter fine al disastroso disordine che regna tra i mestieri e rendere, in esecuzione dell'art. 41 della costituzione federale, una legge organizzante le arti e i mestieri in tutto il territorio della Confederazione, dietro i principj della più giusta reciprocità verso gli stranieri.

Il *Courier Suisse* riportando questo reclamo, constata la tendenza destatasi nelle manifatture Svizzere verso un sistema doganale protettore, ma la combatte con solidi argomenti. La triste situazione attuale dell'industria Svizzera, non dipende dall'eccesso della concorrenza, bensì dalla diminuzione generale de' consumi, proveniente dalla crisi politica e finanziaria.

I dazj prolettori elevati esigono un sistema di sorveglianza costoso e poco favorevole alla moralità dei cantoni confinanti, producono il contrabbando con tutte le sue piaghe. Il Cantone di *Vaud* ne ha già fatta la esperienza.

Anche la *Berner Zeitung* combatte la petizione in nome del libero commercio, contro il *Verfassungsfreund*, campione dei dazj elevati.

La *Gazzetta federale di Zurigo* ha pubblicato sulla questione di un sistema doganale svizzero un articolo, di cui ecco le conclusioni. 1. In Svizzera l'industria, l'agricoltura, e l'educazione del bestiame abbisognano di una legislazione doganale protettrice. 2. Tale legislazione deve riposare sul principio repressivo. 3. Il momento attuale per darle vita è favorevole sotto ogni rapporto. 4. Questa è una delle principali missioni delle buone autorità federali.

Secondo la *Suisse* l'Inghilterra avrebbe riconosciuta la nuova Costituzione federale.

Tutti i giornali Svizzeri constatacono l'agitazione della Savoia, intesa alla separazione dal Piemonte ed alla unione colla Francia. La Svizzera, e principalmente tra i Cantoni finitimi, Ginevra, ne attende un cambiamento di relazioni politiche e materiali con Piemonte e Francia.

ZURIGO, 6 gennaio. — Il prof. *Gaspard d'Orelli*, autore d'una estimatissima edizione di Cicerone, e una delle glorie della Università di Zurigo, è morto all'età di soli 61 anni. L'Europa intera dev'essere sensibile a questa perdita, tanto più grave per le generose qualità personali dell'illustre defunto.

La *Revue de Genève*, del 9 gennaio, in un rilevantissimo articolo, dopo aver considerato lo Stato dell'Europa, e le imponenti minacce della reazione che si organizza dappertutto contro i popoli liberi, conclude nei seguenti termini:

« Egli è in questo momento che s'invocerebbero le delizie della pace? »

« La pace in tali circostanze è un tradimento; ogni governo che non vede il danno che si avvanza è incapace. I piccoli Stati devono essere i primi e ridestarsi; se gli Stati secondari della Germania, se la Svizzera, il Piemonte, la Toscana e Roma non s'accorgono di questi danni, la loro indipendenza è rovinata. »

« Noi altri, in Svizzera, siamo troppo fieri delle nostre vittorie »

contro il Sonderbund; noi discorriamo gli insegnamenti che ci pongono i fatti di Lombardia, il bombardamento di Vienna e la guerra d'Ungheria. Nello scorso aprile i nostri soccorsi all'Italia avrebbero arrestato lo sviluppo della reazione. Ancor oggi la questione ricompare, come allora; che non si tentenni; che i popoli comprendano la loro solidarietà; o la libertà di tutti è compromessa. »

FRANCIA.

PARIGI, 11. — L'*Assemblée Nationale*, alludendo all'arrivo del generale Dufour in Parigi, fa le seguenti osservazioni.

« Il viaggio del generale Dufour a Parigi fu argomento di discorsi in alcuni saloni diplomatici. Alcuni dicono che il generale sia venuto a congratularsi col sig. Bonaparte: altri meglio informati danno più grande importanza a questo viaggio. Il Direttorio Elvetico, i cui agenti diplomatici sono molto bene informati, hanno ricevute certe corrispondenze, che prima della primavera gravi eventi militari avranno luogo alle frontiere. Finita la campagna d'Ungheria, tutte le forze dell'Austria e della Germania saranno dirette all'Italia ed alla Svizzera, che l'Europa considera come fucina dell'insurrezione: la neutralità della Svizzera sarà rispettata, ma le potenze imporranno un cangiamento nello spirito della Dieta e del Direttorio: brevemente, il Sonderbund e la vecchia aristocrazia di Berna avranno la suprema direzione del Governo Elvetico. Non già che il partito radicale, ora arbitro degli affari, non si mostri eccessivamente sommo verso l'Europa al punto di disperdere i rifugiati nell'interno della Svizzera: ma ciò non basta, e la Germania non deporrà le armi finchè non siasi ottenuto un risulamento. Parlasi altresì di una nota molto precisa della Prussia, la quale pretende, in virtù dei trattati del 1815, il principato di Neuchâtel, e di una forte nota della Russia, in cui si fa severa custode di questi grandi affari Europei. Il generale Dufour perciò viene a Parigi per sapere che si possa attendere dalla Francia in caso di resistenza da parte della Svizzera. Prima della primavera molte ipotesi si potranno effettuare: — 1. L'occupazione del Ticino da Radetzky; 2. l'invasione di Neuchâtel e dei Cantoni Alemanni dall'esercito della Confederazione germanica. Che farà in questo caso la Francia? La quistione è connessa ancora colla probabile guerra tra gli Austriaci e i Piemontesi! Pare impossibile, che la repubblica lasci i Germani signori del pizzo di Fasa e del ponte di Basilea, e ciò può accadere nella doppia ipotesi di una guerra degli Austro-Germani contro la Svizzera e il Piemonte. »

— 12 gennaio. — Nel principio della seduta dell'11, l'Assemblea si diede a modificare il suo regolamento, e metterlo d'accordo colla Costituzione, ch' esige di sottomettere ogni progetto di legge a tre letture successive. Le tre deliberazioni avranno luogo all'avvenire tra un intervallo di tempo non minore di cinque giorni. Si eccettuarono da questa disposizione le leggi di budget, di conti, d'interesse locale, e quelle che contengono una domanda di credito per conti liquidati. Si eccettuò finalmente quelle leggi di cui sarà stata dichiarata urgente la discussione, e si prese le precauzioni necessarie onde impedire che un membro dell'Assemblea possa far parte di più di due commissioni. L'Assemblea si occupò quindi di rivedere un articolo della legge, già votata, sul sale. Sorse quindi il sig. *Pagnerre* a ricordare, che l'Assemblea aveva deciso il giorno 24 ottobre scorso, che i conti del governo provvisorio sarebbero presentati alla Camera entro due mesi, che i due mesi erano già scorsi da quindici giorni, e domandò pertanto in che tempo il ministro delle finanze crederebbe di soddisfare ai desiderj dell'Assemblea ed alla giusta impazienza dei membri del governo provvisorio. *Passy* rispose: che i conti dei differenti ministri gli erano stati rimessi quel giorno, e che gli presenterebbe all'Assemblea il sabato (14).

Il Comitato di legislazione ha inteso il ministro dell'interno sulla proposta del sig. *Gouin*, che consiste nell'aprire il territorio francese ai membri delle antiche famiglie regnanti, oltre quelli della famiglia Bonaparte.

Il sig. *Leon Faucher* ha trattato la questione d'opportunità, e dimostrato che stante la gravità delle circostanze, bisogna conservare l'attuale stato di cose.

Quindi, dietro una discussione assai animata, si decise che la proposta non verrebbe presa in considerazione, e si nominò relatore il sig. *Laissac* per presentare all'Assemblea un rapporto in questo senso.

I sigg. *Desmoules* e *Chapot* hanno deposto oggi un amendamento alla proposta *Rateau*:

« Sono dichiarate leggi organiche da farsi dall'Assemblea Costituente, in esecuzione dell'articolo 115 della Costituzione: »

» 1°. La legge elettorale.

» 2°. La legge sulla responsabilità degli agenti del potere.

» Il decreto dell'11 dicembre scorso sulla nomenclatura delle leggi organiche è annullato.

» L'Assemblea Nazionale metterà immediatamente all'ordine del giorno le due leggi suddette, e se ne occuperà esclusivamente. » (*National.*)

Leggiamo nel *National*:

Il *Moniteur* pubblica questa mattina 47 nomine di prefetti e 18 cambiamenti nel personale delle vice-prefetture. Crederemo noi ai nostri vecchi? Sarebbe mai vero che Guizot fosse ancora ministro? No. Lasciamo la calunnia. Guizot è a Londra. Luigi Filippo venne cacciato dalle *Tuileries*; la Francia ha proclamato la Repubblica. Che lo si sappia, è in pieno regime repubblicano che il gabinetto, sotto la presidenza del sig. Barrot, e dietro la presentazione del sig. *Faucher*, infligge al paese laonta di veder rimettere alla testa dell'amministrazione dipartimentale gli uomini più screditati del regime caduto. Dei 33 funzionari ve n'ha un certo numero che il signor Barrot, presidente del Consiglio, non diremo già della Reggenza, ma dello stesso Luigi Filippo, avrebbe destituito, passando agli affari. Ve n'ha altri, e noi li nomineremo al bisogno, che lo stesso *Duchatel* rifiutava di levare dai posti inferiori, e che ora sono avanzati. In questo modo, gli istrumenti più screditati, i più compromettenti e i più compromessi della monarchia si trovano oggi incaricati di far amare la Repubblica.

STATI-UNITI.

Le nuove di *N. York* vanno sino al 20 dicembre. — Dal principio la sessione del Congresso sembra dover essere molto animata. La questione della schiavitù, sì delicata per il mantenimento dell'unione federale, è stata sollevata da una petizione presentata a nome degli abitanti del Nuovo Messico, per domandare al Congres-

so una costituzione definitiva e l'assicurazione che la schiavitù, colà abolita da lungo tempo, non possa più esservi ristabilita. A nome degli Stati del Sud il sig. *Colhoun* ha qualificato questa petizione di insolente, di ostile agli interessi della Confederazione, soprattutto venendo da parte di uno Stato ora conquistato e ammesso all'Unione. Dopo una lunga discussione, la petizione è stata rimandata ad una commissione.

Un incidente ancor più grave si è la risoluzione adottata dalle due Camere di legislatura della Carolina del Sud. Questa risoluzione è una dichiarazione di guerra, o per lo meno una minaccia di separazione mossa agli Stati del Nord nel caso che gli abolizionisti trionfassero a *Washington*. La federazione del mezzodi v'è preparata.

Anche un'altra questione promette di eccitare vivi dibattimenti nel Congresso, quella delle dogane, che, malauguratamente per la pace dell'Unione, viene di bel nuovo a disporre gli uni contro gli altri, come la schiavitù, gli Stati del Nord e quelli del Sud; i primi, abolizionisti e manifatturieri, reclamano una tariffa protettrice per la loro industria; i secondi, proprietari di schiavi ed agricoltori, sono dichiarati partigiani della libertà di commercio. Dacché il Congresso è riunito, fu già fatto un tentativo nella Camera dei Rappresentanti per ottenere la revoca della tariffa liberale del 1846; esso è stato appoggiato da 96 voci contro 93; ma non si crede che potrà riescire, essendogli d'insuperabile ostacolo il Senato.

Malgrado l'estrema gravità di tali questioni, lo spirito pubblico è preoccupato oltremodo agli Stati Uniti, del Nuovo Eldorado, della California. La febbre dell'emigrazione per la California ha invaso tutte le menti.

NOTIZIE DEL MATTINO.

(20 Gennaio.)

PRESBURGO, 14 gen. — « La presa di Pesth senza colpo ferire ad onta che gli Ungheresi vi fossero abbastanza bene fortificati non si può generalmente comprendere, e questa subito ritirata appare ancor più strana, riflettendo che invece verso il Sud gli Ungheresi hanno riportati molti parziali vantaggi, e segnatamente il Generale *Bem* (lo stesso che comandava a Vienna in Ottobre) si è di nuovo impadronito di tutta la Transilvania, cacciandone i Valacchi e gli Imperiali, che furono rotti totalmente e volti in precipitosa fuga. Gli Ungheresi però nel ritirarsi da Pesth hanno abbracciati e distrutte tutte le vettovaglie e foraggi che non potevano seco trasportare e sembra loro piano di attirare le armate Austriache nelle immense aride pianure verso Szölnock, (ora fatta capitale e residenza di *Kossuth* e della Dieta) dove gli Austriaci mancheranno assolutamente di viveri, ed ove la numerosissima Cavalleria Ungherese potrà con maggior vantaggio manovrare. Colà tutta la popolazione è vera Ungherese, piena di fede nella propria causa, e direi anche fanatica di amor patrio, quando invece specialmente a Presburgo e Pesth quasi due terzi della popolazione sono tedesca, e in conseguenza *Gialli e Neri*, per cui si temeva potessero tradire la causa nel più forte ed intenso dell'azione, specialmente vedendosi esposti ai bombardamenti del famoso *Windischgratz*. »

Komorn tien fermo quantunque bloccata, e per ora non si ha timore di una vicina presa. Da Pesth e Buda *Kossuth* ha fatto trasportare a Debreczin tutti gli archivi, i denari delle casse pubbliche, la corona, il manto reale, tutto insomma che esisteva di prezioso, e segnatamente la macchina delle *Banco-Note* ungheresi, cioè mette in grave imbarazzo tutti i negozianti di qui, e di Vienna, mentre per ora le casse commerciali di Pesth intendono pagare colle loro *B. Note*, ed il Ministero di Vienna anche volendo non può riconoscerle legalmente fino a tanto, che *Kossuth* può continuare a stamparle, ed emetterne chi sa quanti milioni ancora; intanto una quantità di negozianti sono corsi a Pesth per regolare i loro affari, ed approfittare delle ristabilite comunicazioni, prima che gli Ungheresi possano ritornare, e queste tornino di nuovo a chiudersi, chi sa per quanto tempo ancora. Certo si è, che colla presa di Pesth la guerra è ben lungi dall'essere finita, e pare che andrà assai assai a lungo, molto più persistendo *Windischgratz* a non voler cedere su nessun punto alle esigenze dei Magiari.

Oggi poi sono assicurato da persone degne di fede, e se vuoi anche da austriaci puro sangue, che *Jellachich* è stato completamente battuto a *Stuhlwiessen* dove s'era inoltrato in questi giorni, e che dovette di nuovo abbandonare, e ritirarsi; ma come al solito qui ed a Vienna si pubblicano soltanto le ottenute incruenti vittorie, e mai le sanguinose sconfitte. (*Nostra Corresp.*)

ANTONIO MORDINI, Direttore responsabile.

Le Associazioni al Giornale LA COSTITUENTE ITALIANA si ricevono presso i seguenti libraj:

Livorno, G. Zecchini. Via del Casone, C. Nardi al Lloyd Toscano.

Pisa, Giuseppe Federighi.
Siena, R. Morpurgo e Comp.
Arezzo, Filippo Borghini.
Volterra, Pietro Torrini.
Pistoja, Antonio Malachia Toni.
Prato, F. Alberghetti e Comp.
Pietrasanta anche per Massa e Carrara, Fratelli Bartalini.
Viterbo, Filippo Garinei.
Bologna, Marsigli e Rocchi.
Ferrara, Gabinetto di lettura di Michelangiolo Maccanti e Comp.
Genova, Giovanni Grondona q. Gius.
Roma, Pietro Merle.
Lugano, Tipografia della Svizzera Italiana.

Associazione al Giornale

L'OPINIONE.

	Trimestre	Semestre	Anno
In Torino	12	11	40
Nelle Provincie (franco)	15	24	48
All'Estero, franco ai confini	14	50	52

L'unione della tipografia all'Ufficio di redazione, e le numerose corrispondenze stabilite colle principali città Europee, mettono la Direzione del giornale in grado di fare una spedizione pronta e regolare, e di somministrare fatti e considerazioni politiche di testimoni oculari, rendendolo così viepiù interessante.

TIPOGRAFIA LE MONNIER.